



Meeting dell'Unione dei partiti socialisti

Destra all'attacco dell'intesa centro-radicali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La destra alza il tiro per impedire una convergenza tra centristi e progressisti. Il pugno nello stomaco inferto venerdì da Boris Eltsin è stato incassato in silenzio. Ma ieri l'offensiva dei conservatori si è fatta ancora più incalzante. Venerdì sera Gorbaciov, incontrando i segretari delle organizzazioni di base, aveva fatto un passo sul sottile ponte lanciato da Eltsin. Ci sono molte cose inaccettabili nel suo discorso - aveva risposto - tuttavia penso che noi troveremo la via dell'intesa con Boris Eltsin. La sorte del partito è per me al primo posto, e viene prima di qualunque dissenso personale.

Questa è dunque la risposta di Gorbaciov, ma non certo quella dei conservatori e quasi in immediata replica, la tensione ha raggiunto ieri, a più riprese, nuovi massimi. Il congresso del Pcus reagisce a ogni passo come il pennino di un sismografo nel bel mezzo di un terremoto, è lotta sempre più scoperta e la platea degli apparatniki vuole la sua vittoria nel congresso contro il vertice del partito che l'ha condotta alla sconfitta nel paese.

La manovra era chiara: colpire in particolare Jakovlev e Shevardnadze che potrebbero sottrarsi al voto del congresso non presentandosi in lista per il Politburo. E, nello stesso tempo, far risaltare l'indubbio successo personale di Egor Ligaciov, unico del vertice uscente che goda indubitabilmente della loro fiducia. «Volete spaccare il partito? Riflettete». Per ben tre volte Gorbaciov ha ripetuto la frase e l'ha spuntata, costringendo il congresso a correggere se stesso appena due ore dopo la prima votazione. Ma sarà comunque il congresso - innovazione cruciale e oltremodo pericolosa per i riformatori - a eleggere direttamente il Comitato centrale, il Politburo, segretario generale e vice. Perfino il direttore della Pravda. E tutto è dunque ancora in gioco.

Nelle pause del congresso l'incertezza si taglia col coltello. Passa l'ambasciatore a Lon-

dra Leonid Zamiatin. È un brezhneviano «n esilio». Vuole commentare la situazione? «non commento un bel niente», tronca brusco allontanandosi. Ma Gheorghij Shakhnarov, aiutante del segretario generale, non si fa pregare. La risposta di Gorbaciov della sera precedente sembra già bruciata: «è molto difficile che questo congresso di estremisti possa dare una qualche risposta a Eltsin. Sono sordi a ogni richiamo ragionevole». Ma come farà Gorbaciov a portare avanti la sua linea se si troverà circondato dai conservatori? Shakhnarov non esita un attimo: «questo è l'ultimo tentativo. Se cerchiamo di bloccare tutto, allora Gorbaciov non avrà altra scelta che quella di lasciarli al loro destino, che è quello di un disastro. In ogni caso il centro di gravità del potere, lo vogliono costoro o no, si sposterà sul consiglio presidenziale.

Il primo segretario Kazakhstano, Nazarbaev, trova che l'intervento di Eltsin sia stato «abbastanza positivo, sebbene non sia d'accordo su molti punti». Il giorno prima si era collocato nella scia di Gorbaciov con un intervento di centro-destra. Si avvicina un delegato che lo abbraccia e gli fa gli auguri per i 50 anni appena compiuti. E nel baciarsi gli sussurra all'orecchio, senza accorgersi del cronista: «hai sentito Rzhikov? Così Eltsin sarà contento». Ma Nazarbaev gli fa un cenno brusco, interrompendolo. Sulle scalinate del palazzo dei congressi le delegazioni della periferia si fanno fotografare in gruppo come nei bei tempi delle adunate brezhneviane, come se nulla stesse accadendo. Ma alla fine della seduta, uscendo in mezzo a un gruppo di alti ufficiali che avevo osservato ascoltare Shevardnadze con faccia da funerale - colgo al volo questo dialogo ad alta voce: «adesso è tutto chiaro. Bisogna salvare solo il numero uno. Tutti gli altri bisogna mandarli via». E l'altro risponde, ironico: «è naturale. Il segretario generale non sbaglia mai».

Battaglia persa per Atene In vendita da Sotheby's i «marmi delle Cicladi»

LONDRA. Il governo greco ha perso la battaglia giudiziaria tentata per impedire la vendita all'asta di una collezione di sculture e vasi provenienti dall'isola di Keros nelle Cicladi, da dove - afferma Atene - è stata trafugata negli anni '50 o '60 (Keros è disabitata). L'Alta Corte di Londra aveva giovedì emesso una ordinanza temporanea con la quale ingiungeva a Sotheby's di sospendere l'asta che è in programma per domani; ma ieri l'ordinanza è stata revocata e l'asta può dunque avere il suo corso. Secondo il giudice sir John Mummery, se Atene vuole impedire la dispersione della collezione, nota come i «marmi delle Cicladi», ha tutta la possibilità di farlo parteci-

pando alla gara d'asta e assicurandosi di vincerla con un'offerta adeguata. Nel catalogo di Sotheby's la collezione comprende 180 lotti di statue in marmo e terracotta e di vasi e coppe di vario genere risalenti al periodo 2600-2200 a.C. L'attuale proprietaria della collezione è a signora Erlendreyer, di 77 anni, vedova del prof. Hans Erlendreyer di Basilea, ed ha respinto la richiesta di Atene di non disperdere il patrimonio. D'altra parte il giudice inglese sostiene che in tutti gli anni trascorsi dal trafugamento il governo greco non ha compiuto nessun passo per rivendicare la proprietà, anche se la collezione ha viaggiato per diversi paesi.

L'assemblea intendeva esprimere verdetti personali Il leader sovietico: «Così affossate il partito»

Letta la bozza del documento finale: appare come un compromesso avanzato Ma ce la farà a passare?

Sventato da Gorbaciov il processo al Politburo

Sventato al congresso del Pcus il tentativo di esprimere un verdetto personale sui membri del Politburo, dunque su uomini come Jakovlev e Shevardnadze, due dei massimi artefici della perestrojka. «In questo modo dividete e affossate il partito», dice Gorbaciov ai delegati. Dopo l'assemblea vota per dare un giudizio complessivo su tutti i massimi organismi dirigenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

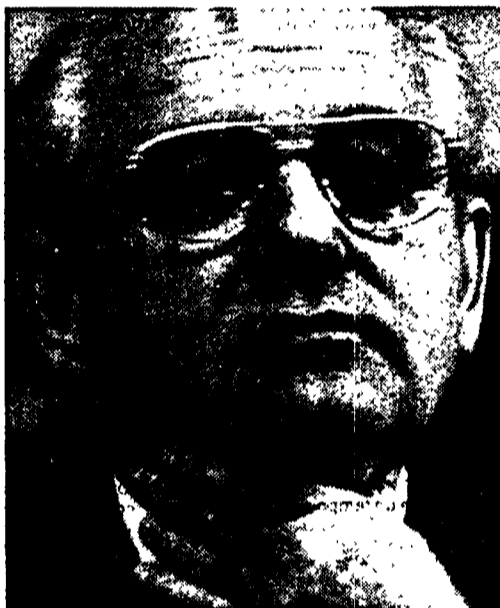
MOSCA. L'inedito e spettacolare «processo al Politburo» ha dominato anche ieri il ventottesimo Congresso del Pcus. Si è arrivati a un passo dal «verdetto» finale, quando l'assemblea ha votato a maggioranza (con 2557 voti a favore) di giudicare - con il voto - singolarmente, il vertice del partito. Questo avveniva alla fine della mattinata, nel pomeriggio è Gorbaciov a presiedere la seduta. Rispondono alle domande dei delegati i due membri del Politburo, Ligaciov e Shevardnadze (ma di questo parleremo dopo). Poi Gorbaciov propone di porre fine al «processo» e dice: «Adesso vorrei avere un colloquio con voi tutti». La grande sala attende. Il segretario generale parla chiaramente della votazione della mattinata: «Forse è arrivato il tempo di eleggere una giuria?». «Voi sapete che cosa avete votato questa mattina, sapevate che cosa stavate facendo?». Alla risposta d'assenso della platea, Gorbaciov aggiunge: «Se voi volete dividere il partito e seppellirlo voi state andando sulla strada giusta». «Credo che sia giunto il momento, state stanchi o no, di pensare e di

pensare seriamente». Legge quindi i messaggi di alcune delegazioni, arrivati nel frattempo alla presidenza: «non c'è necessità di un giudizio personale sui membri del Politburo, essendo quest'ultimo un organo collegiale», «un voto del genere sarebbe un ritorno al 1937 (l'epoca dei processi staliniani, ndr)» e «al fine del genere». A quel punto Gorbaciov propone di rinvolare: diamo un giudizio complessivo, così come proposto da alcune delegazioni, sul comitato centrale e sul Politburo, che ne è emanazione. Si vota e la proposta passa con 2495 voti a favore. Il pericolo di un giudizio diretto e personale su alcuni dei maggiori artefici della perestrojka, come Yakovlev o Shevardnadze viene così scongiurato. Più tardi alcuni delegati hanno contestato la doppia votazione, qualcuno arrivando a parlare di inganno. Gorbaciov ribatte duramente al delegato che avanza questo sospetto: «Tu hai il diritto di fare dichiarazioni e dare suggerimenti, ma non voglio più sentire nessun'altra insinuazione di questo genere». Quale sarebbe stato il giudizio di questa assemblea sui più stretti collaboratori di Gorbaciov si era già capito il primo giorno. Del resto, anche ieri per il gruppo dirigente del partito non era andata meglio. Prima che Gorbaciov interrompesse il «processo», si erano già avvicinati sulla tribuna del congresso Nikolaj Rzhikov, Vadim Medvedev, Alexander Yakovlev, Egor Ligaciov ed Eduard Shevardnadze. Come previsto, dovevano rispondere alle domande, scritte e non scritte, dei delegati. Tranne Ligaciov, accolto da calorosi applausi, gli altri hanno dovuto fronteggiare il fuoco delle critiche sul loro operato. Rzhikov dell'economia, del mercato, dei prezzi, del suo contributo al lavoro del Politburo. Ha ricordato che ai tempi di Breznev i lavori di questo organismo duravano appena 10 minuti, mentre adesso durano molte ore. Dalla sala si levano dei mormori e Rzhikov dice: «non romoreggiate compagni, che dio ci salvi dal tornare a quell'atmosfera».

Prende la parola il contestatissimo responsabile per l'ideologia, Medvedev. «Come è stato possibile che da quando lei è al Politburo ha distrutto l'ideologia del partito?», è una delle domande scritte. Medvedev risponde: «Che cosa era questa ideologia se un uomo ha potuto distruggerla in così breve tempo?». Il fatto è che quando abbiamo cominciato a rinnovarci quella ideologia, basata sull'ipocrisia e la menzogna, sul divario fra le parole e i fatti, era stata già demolita. Costruimela una nuova, nell'era

emozionato, difende appassionatamente la politica estera sovietica nell'era della perestrojka. Tutte le decisioni che abbiamo preso sono state collegiali, dice, prese in contatto con i vertici dell'esercito e del Kgb. Ecco i documenti vi invito a controllare le firme. E sul socialismo internazionale: «i nostri alleati li abbiamo presi nel '56 e nel '68. Un blocco trattato con la forza non è affidabile».

Prima della fine, Vladimir Ivashko, presidente della commissione redazionale, ha letto la bozza di documento finale. Appare come un compromesso, ma molto avanzato, nella misura in cui contiene tutti i concetti fondamentali della perestrojka gorbacioviana. Bisogna vedere se il testo passerà così com'è.



Gorbaciov al Congresso del Pcus

Vicesegretario, crescono le quotazioni di Ivashko

Il Politburo del Pcus verrà quasi tutto rinnovato (e forse: eletto direttamente dal congresso) La proposta di immettere tutti i segretari comunisti delle 15 repubbliche. Ancora fitto il balletto di voci sul futuro vicesegretario. Ghidasov propone Eltsin o Ivashko. Ma è quest'ultimo, ex capo del partito ucraino, ad avere acquisito più chance nelle ultime ore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dietro le quinte del congresso, le grandi manovre per l'elezione degli organismi dirigenti sono già cominciate. Mancano ancora quattro giorni alla fine e i giochi sono tutti all'ultimo. Ma nelle ultime ore il barometro di questo dei Congressi segnala un grande rivolgimento prossimo venturo. Jurij Prokofiev, il segretario di Mosca, è certo che il Politburo del Pcus «verrà rinnovato di quattro quinti». Se così accadrà, si può già affermare, sulla base delle rinviate già an-

nunciate, che dei 12 componenti il pieno titolo del vertice del partito, dovrebbero rimanere oltre a Gorbaciov, il primo ministro Rzhikov, il capo del «Gosplan», Maslucov, ed Egor Ligaciov. Gli altri o in pensione o non rieletti per loro libera scelta (è il caso di Jakovlev e Shevardnadze che come membri del «Consiglio ministeriale» non intendono ricoprire una doppia responsabilità). Ma la sostituzione non sarà facile. La maggioranza è pron-

ta a scommettere che, visto l'andamento e l'umore del congresso, il Politburo sarà molto più conservatore. In ogni caso è quasi certo che sarà più numeroso. È forte la richiesta che vi facciano parte i segretari dei partiti delle varie repubbliche, che sono quindi. Lo ha sostenuto ieri uno degli interessati tra i più autorevoli, Nursultan Nazarbaev, Kazako, il quale ha detto: «Se il Pcus è un partito multinazionale, allora nel Politburo devono stare i rappresentanti di tutti i partiti». Inoltre, dovrebbe essere automatico l'ingresso del massimo organismo dei dirigenti delle organizzazioni più forti: sebbene lo abbiano smentito, sono forti le possibilità di Boris Ghidasov, segretario di Leningrado, e dello stesso Prokofiev (ma su quest'ultimo pesa l'aperta ostilità manifestata dal congresso per le sue visioni «liberali», incerto se nel Politburo rimarrà il pre-

sidente del «Kgb», Vladimir Kriuchkov. Dopo le reiterate richieste della sinistra (e di Eltsin) sulla «depolitizzazione» dei corpi dello Stato, sarà un test importante. L'attenzione del «corridoio» del congresso ieri si è anche molto concentrata sulla ricerca della figura del vicesegretario, cioè dell'uomo che dovrà praticamente affiancare Gorbaciov alla guida del partito. Intanto: un conservatore o un riformatore? Prokofiev non ha dubbi e ripete che dovrà essere un riformatore che la pensa come Gorbaciov. Ghidasov si lascia andare ad una proposta curiosa. L'ha fatta ai giornalisti presso l'agenzia Novosti. «Per me come vice vanno bene sia Eltsin, sia Ivashko». Il nome di Eltsin è certo tra i meno probabili. Ghidasov non ha spiegato il perché di questa strana idea ma i più l'hanno interpretata come un segnale (tra i tanti nella giornata di ieri) che

spera in un riaggiungo del leader radicale dopo il suo determinato intervento con la richiesta del cambio di nome del Pcus. Il nome di Vladimir Ivashko è nuovo, e la sua candidatura alla vicesegreteria è plausibile, potrebbe essere l'uomo che può piacere a un tipo di partito che riesca a mettere in piedi un compromesso dopo giorni di lotta senza quartiere e con la destra in auge. Ivashko, già segretario dell'Ucraina dopo il brezhneviano Scerbatskij, 58 anni, è stato nel Politburo solo gli ultimi nove mesi, è il capo della commissione che sta elaborando il documento finale la cui prima versione sembra di stampo progressista, è presidente del Soviet supremo dell'Ucraina ed eleggere un non russo alla seconda carica del partito potrebbe essere una mossa politica chiave, in segno di rispetto per tutte le nazionalità.

Voleva uccidere Ronald Reagan Arrestato



L'intenzione era chiara e dichiarata: «voglio strozzare Reagan» ha detto Gregory Stuart Gordon, 32 anni, disoccupato, appena gli agenti del servizio segreto gli hanno chiuso le manette. Ma non ha rivelato perché. Intanto è in carcere con l'accusa di minacce alla vita di Ronald Reagan (nella foto). La notizia dell'accaduto giunge dai servizi incaricati di proteggere gli alti funzionari dello Stato. È successo mercoledì, l'uomo s'è introdotto nel giardino della villa dei Reagan, a Bel Aire, quartiere miliardario di Los Angeles, riuscendo a superare ben due recinti di sicurezza. Al terzo ostacolo è stato pescato e subito incarcerato.

Tv ungherese trasmette film su Carlos e ex agenti segreti

Immagini di un incontro tra il terrorista internazionale «Carlos» e gli agenti segreti del decesso regime comunista sono state trasmesse dalla Tv ungherese. Gli agenti tentavano di convincere il terrorista a lasciare l'Ungheria, intimandogli di non continuare ad usare quella terra come base per i suoi piani e il suo gruppo d'azione. Il dialogo e le immagini non sono chiare, ma i telespettatori sono stati agevolati con sottotitoli che traducono dall'inglese le parole di «Carlos». I due agenti così conversavano con lui, mentre tra loro parlavano ungherese. Le riprese erano state girate di nascosto, all'interno di un ufficio del ministero degli Interni. Ad un certo punto del filmato uno degli agenti dice: «devi sciogliere la tua base di operazioni che devi smettere di servire dell'Ungheria». Potrebbero essere messe a repentaglio gli interessi della repubblica popolare ungherese, se continuerà e se tu vizi a trovatoli collegato con noi». Poi aggiunge delle blandezie: «comunque puoi spostarti per tutta l'Ungheria, anche restarci per periodi brevi».

In centomila al concerto davanti al muro di Berlino

Centomila spettatori hanno applaudito entusiasticamente il concerto di musica eseguita da esecutori (centoventisei orchestrali e 280 coristi) dello spettacolare concerto davanti al muro di Berlino durante il quale Leon Maazel ha diretto la splendida «Sinfonia della resurrezione» (N. 2 in do minore) di Gustav Mahler. Il grande corpo orchestrale è stato ricavato da cinque orchestre di Berlino Est ed Ovest, mentre i coristi provenivano da otto coniferi. Il grande palco per l'orchestra era stato montato a ridosso del muro, davanti alla Postdammer Platz, a poche centinaia di metri dalla Porta di Brandeburgo e dal palazzo del Reichstag. I molti spettatori che indossavano per la maggior parte impermeabili per il tempo inclemente si erano seduti in terra, nel vasto anfilatruo in cui era stata trasformata la storica piazza berlinese che, per 29 anni, era stata tagliata in due dal muro. Il ricavato del concerto è stato interamente devoluto ad una fondazione culturale fra le due Berlino. All'inizio del concerto il maestro Maazel ha spiegato che la famosa sinfonia del compositore boemo era dedicata alla «resurrezione di Berlino».

«Irna» annuncia «Presto libero europeo ostaggio in Libano»

Uno degli ostaggi occidentali tenuti sotto sequestro in Libano potrebbe venire rilasciato presto. Lo dicono «fonti informate» di Beirut, citate ieri dalla agenzia di stampa ufficiale dell'Iran, «Irna». L'agenzia, ricevuta a Cipro, ha aggiunto che l'ostaggio potrebbe essere un «europeo». Attualmente vi sono 15 persone, di cui 9 europee e sei americane, che si pensa siano ancora vive, ma sotto sequestro in Libano. La maggior parte di esse sarebbero prigionieri di gruppi che si ispirano alla rivoluzione islamica iraniana. La notizia dell'«Irna» ha rotto un lungo silenzio. Ultimamente molti osservatori avevano previsto la liberazione di qualche rapito in occasione degli aiuti arrivati a Teheran per il terremoto.

Nuova scossa di terremoto lontano da Teheran

All'alba un'altra scossa tellurica, nella zona di Yazd, importante città a sud della capitale iraniana. Per il momento non si sono avute notizie di vittime, né di grossi danni. Yazd è lontanissima dalla zona dove si è scatenato il sisma del 21 giugno. Intanto a Teheran continuano ad arrivare aiuti in favore delle vittime. Nove aerei due giorni fa, e finora l'Italia ne ha inviati 4. Anche le ditte italiane che operano in Iran hanno fornito aiuti per un valore di 600.000 dollari.

Sconosciute le cause dell'esplosione di Houston

Tra le macerie della fabbrica di ieri s'aggirano gli agenti federali dell'Ente per la sicurezza sul lavoro. Ma ancora non sono venuti a capo della violenta esplosione che l'altro ieri ha fatto saltare e raso al suolo una superficie grande quanto un palazzo, causando 17 morti, tutti operai dell'impianto chimico di Channelview. Il boato dei due serbatoi di acque di scarico e di idrocarburi infiammabili è stato avvertito a 20 chilometri di distanza. L'esplosione ha spianato una zona grande quanto un isolato cittadino: cinquecento persone, fra cui due abitanti del vicino complesso, hanno riportato ferite di lieve entità. Il coperchio di un serbatoio alto quanto una palazzina di tre piani è saltato via, atterrando in un parcheggio a cento metri di distanza. «È come se una bufera di fuoco si fosse abbattuta sulla zona» ha commentato il sottosegretario al lavoro Scannell, che dirige l'inchiesta. Il direttore della fabbrica ha detto che al momento del disastro «gli operai stavano lavorando» ad un compressore che tratta il gas prima dell'immissione nel serbatoio.

VIRGINIA LORI

Siad Barre preso a sassate allo stadio, i «berretti rossi» sparano Esplode l'intifada a Mogadiscio

MARCELLA EMILIANI

Mini-intifada a Mogadiscio. La notizia è stata drammatica ieri, ma i fatti sono successi venerdì, giorno di festa per la Somalia musulmana. Tanto ama Siad Barre il popolo somalo che, dopo averlo ascoltato pronunciare un discorso d'occasione per l'inaugurazione del campionato di calcio regionale, allo stadio di Mogadiscio lo ha preso a fucilate e a sassate. La guardia del corpo del presidentissimo, i tristemente noti «berretti rossi», a sparare all'impazzata sulla folla uccidendo secondo le fonti governative tre persone, stando invece a testimoni oculari almeno quaranta malcapitati spettatori. Un altro sintomo al-

larmante di come la situazione in Somalia stia letteralmente precipitando. Non è la prima volta che il popolo somalo fischia il suo leader maximo graziosamente soprannominato «la iena» o «bocca grande» per via della sua insaziabile voracità. A sassate però nessuno aveva ancora osato prendere avvio nel paese stiano ormai proliferando i movimenti di liberazione che vorrebbero sbarazzarsi con Siad di tutta la sua onnipotente e altrettanto vorace famiglia, da ventuno anni ben piazzata nelle cariche chiave dello Stato, del partito e del governo. La goccia che negli ultimi tempi ha fatto traboccare il vaso è stato l'arresto di cinquanta op-

positori avvenuto un mese fa. Un evento non certo nuovo in Somalia (per rendersi conto della dimensione del fenomeno basta leggere gli innumerevoli dossier che Amnesty International ha dedicato alla violazione dei diritti umani in Somalia), un evento però che ha disilluso completamente i somali sulla volontà di Siad Barre di tornare ad un regime democratico e multipartitico. Lo aveva promesso l'anno scorso e si era impegnato a rispettarlo la sua promessa anche col suo grand patron, il governo italiano che aveva cominciato, seppur tardivamente, a vergognarsi di spendere miliardi in aiuti e cooperazione (oltre 1.500) per tenere al potere questo bel campione di democrazia versione afro-equatoriale.

I cinquanta arrestati erano parte dei 114 firmatari di un Manifesto per la riconciliazione nazionale che, pur denunciando il regime Barre, poneva seriamente le basi di una transizione alla democrazia. È in questo clima che si è consumato l'omicidio il 17 giugno di Giuseppe Salvo, il cooperante italiano a Mogadiscio, ad opera delle soldatiglie di Siad; in questo clima poco tempo fa è stato ucciso un tecnico della Luftwaffe da bande armate di sbandati; e sempre in questo clima matura ora una mini-intifada somala col regime risponde col tiro alzo zero. Nel frattempo chi può, dalla Somalia fugge, amando l'arruffabile come il fratellastro del presidente, Abdurrahman Jama Barre detto buluq-buluq

(in romanesco si direbbe «il mollaccione»). Altri, come i figli in persona di Siad sono corsi a Roma assieme al ministro dei Lavori pubblici, il generale Morgan, genero del suddetto Siad, per tenere buona la Farnesina e impedire che l'Italia - come sarebbe invece altamente auspicabile - lasci questo regime al suo triste destino. A travolgere definitivamente Siad Barre però potrebbe essere quel Manifesto numero due che fonti bene informate dicono essere in preparazione a Mogadiscio dove diecimila persone sarebbero disposte a sottoscrivere, autoannunciandosi per provocare il clan Barre, la condanna più dura ed esplicita verso il presidente mai pronunciata dal suo popolo.

Battaglia ieri a Nairobi La polizia spara sulla folla Centinaia di feriti

NAIROBI. Lo scontro fra il presidente keniano Arap Moi e l'opposizione è sfociato ieri in una aperta battaglia nelle vie di Nairobi, dove la polizia ha aperto il fuoco contro una folla di manifestanti. Teatro dello scontro un campo vicino a un importante centro commerciale della capitale, dove migliaia di persone si sono riunite - sfidando apertamente il divieto delle autorità - per chiedere il pluralismo politico e il rilascio degli oppositori arrestati nei giorni scorsi. La polizia è intervenuta aprendo il fuoco e lanciando gas lacrimogeni, moltissime persone sono state brutalmente picchiate. Non si sa se vi siano state vittime, ma è certo che negli scontri sono ri-

maste ferite un centinaio di persone. Gruppi di manifestanti, molti dei quali armati di sassi, hanno fronteggiato le forze di polizia bloccando le strade adiacenti al campo, dopo che questo era stato sgomberato. Mercoledì e giovedì erano stati arrestati i massimi esponenti dell'opposizione, Kenneth Matiba e Charles Rubia, e diversi avvocati che avevano criticato il governo. Il presidente Daniel Arap Moi, respingendo le richieste di riforma politica e di abolizione del monopartitismo, aveva più volte minacciato di far dare dalla polizia la caccia agli oppositori «come ai topi»; e in questi giorni sta mantenendo la parola.